

c'era una volta  
**Pier Paolo Pasolini**

di Fulvio Abbate

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

28

venerdì 8 luglio 2005

# Unità COMMENTI

c'era una volta  
**Pier Paolo Pasolini**

di Fulvio Abbate

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara **U**nità

### Le bombe di Londra / 1 Tutta l'Europa si deve muovere

Ritengo sia opportuno valutare una mobilitazione che coinvolga tutti i paesi europei, per una manifestazione in una giornata dedicata alle vittime londinesi, in quanto tali europee, e contro il terrorismo quale strumento di lotta politica o militare. Manifestazione nella quale in tutta Europa, siano esposte da manifestanti, istituzioni, e privati cittadini, solo bandiere europee. È un momento grave che ci coinvolge tutti, in quanto europei; questa può essere l'occasione per dare una rappresentazione dell'Europa come un unico popolo, una unica realtà che sui grandi temi si esprime con una voce sola.

Luigi Saccavini

### Le bombe di Londra / 2 Quando l'Iraq arriva a casa nostra

La drammaticità delle notizie di queste ore mi sconvolge e mi sbatte in faccia l'illusoria apparente tranquillità delle nostre città. Dopo gli attentati di Istanbul (sicuramente qualcuno già li aveva rimossi... tanto sono turchi) e Madrid, eravamo piombati in una sorta di ineludibile countdown che ci avrebbe di lì a poco fatto capire se sarebbe stato il nostro treno a saltare in aria o quello di altri pendolari, di altre città. Ma dopo qualche tempo la paura era svanita, o meglio si era assopita.

Oggi, però, la sveglia è suonata di nuovo. È paradossale che a farne le spese, ancora una volta, come sempre accade, siano persone innocenti. Tra loro sicuramente ci sarà chi ha preso parte ai numerosi e affollatissimi cortei londinesi contro la guerra e l'occupazione dell'Iraq, così come tra i numerosi civili quotidianamente straziati dalle bombe della «coalizione dei volenterosi» ci sono i perseguitati da Saddam. I terroristi, in fondo, agiscono tutti alla stessa maniera: da un lato, hanno bisogno di estorcere il consenso dei propri e, dall'altro, devono infondere panico e distruzione negli altri. «Shock and awe» (distruggi e terrorizza) è stato il motto della campagna dei bombardamenti americani sull'Iraq. E c'è da giurarsi che gli abitanti di Baghdad, di Madrid, di Istanbul, di New York, di Bassora, di Londra, di Falluja siano stati terrorizzati.

Gli unici a non essere mai scalfiti sono sempre loro, rintanati in una grotta pakistana, in un hotel scozzese, in un ufficio con vista sul Golfo Persico o sulla baia del fiume Hudson. I loro volti di circostanza non li difendono. Le loro parole di fermezza non li assolvono.

Gabriella Di Persio

### È ancora scomodo chi vuol fare luce sui misteri di mafia?

Rimango sconcertata, soprattutto dopo essere stata alla presentazione del libro *Intoccabili* di Lodato e Travaglio.

Ancora oggi persone che purtroppo hanno pagato a caro prezzo il loro tentativo di fermare la mafia o di far luce su molti misteri ad essa legati, sono scomode?

Oggi questa battaglia è meno sentita, se ne parla meno del fenomeno mafia (soprattutto rispetto a 15 anni fa: ricordo che la mia maestra mi faceva fare dei temini), ma è ancora palesemente ancorato nel nostro paese... ce lo dicono i fatti e gli atti di numerosi processi in corso o chiusi da poco.

In tutta questa situazione manca la voce della Chiesa, preoccupata a salvaguardare la vita degli embrioni, e non di chi porta avanti da solo battaglie per cercare di cambiare qualcosa in Italia.

Mi sento di ricordare la scelta di Falcone di non avere figli, sapeva già di intraprendere una strada dove si sarebbe perso prima o poi per vie traverse. In tutta questa situazione manca anche la voce dello Stato!

Per fortuna che c'è ancora qualche giornalista che ricorda e che vuol fare ricordare, nel bene e nel male.

Gianluca Muzi

### Caro Cancrini i brigatisti dei giorni e i movimenti del caso

Cara Unità, ho letto l'articolo di Luigi Cancrini sull'Unità di oggi sull'«affare Moro» e sono d'accordo con lui. Dissento solo quando dice che oggi arrestare gli esecutori di D'Antona e Biagi sembra molto più facile. A mio avviso, se non ci fosse stato il controllo fortuito di quell'agente della polizia ferroviaria sul treno Roma-Firenze, che ci ha rimesso la vita, gli assassini di D'Antona e Biagi sarebbero ancora uccelli di bosco e i covi di Roma ancora funzionanti.

Alessandro Novellini

### La frase di Pisapia il «Foglio» se l'è inventata di sana pianta

L'altro giorno, nella rubrica «Bananas» intitolata «La storia siamo loro», ho criticato una dichiarazione attribuita da *Foglio* a Giuliano Pisapia («si crearon collegamenti diretti tra singoli magistrati e singoli politici»). Ora però Pisapia ha smentito tutto in una lettera a Giuliano Ferrara: «Non l'ho mai pronunciata, non corrisponde al mio pensiero e, per quanto mi risulta, alla realtà». Come spesso accade, il *Foglio* se l'era inventata di sana pianta. È giusto che i lettori dell'Unità lo sappiano.

Marco Travaglio

### Farmaci di fascia gli sconti ce li sognamo

Il nostro amato ministro della salute ha sbandierato ai quattro venti lo sconto sui farmaci di fascia C... dopo un mese, dopo che fuoco e fiamme dei media si sono sopiti eccoci a fare i conti con la realtà, di sconti sui farmaci di fascia C nemmeno l'ombra. Forse ha ragione l'antitrust, meglio che i farmaci vadano al supermercato magari affiancati da un farmacista che svolgerà la professione dietro al «banco» dei farmaci interno al supermercato.

Umberto

# Storie italiane: Lega, Lotto & polizie parallele

CORRADO STAJANO

manifesti sono stati incollati sui muri delle città e negli spazi delle metropolitane: «Tira fuori il Ricco che è in te». Il ricco è scritto con la maiuscola, non si sa se per rispetto o per manifestare il cuore del desiderio. Si vede un gatto che sta mangiando un'aragosta nella sua ciotola. È una réclame del gioco del Lotto, la nuova cinquina, basta 1 euro per vincere 1 miliardo. E chi guarda pensa: ecco la salvezza per l'Italia disastrosa, per l'Italia dei Poveri, per l'Italia del lavoro precario, per l'Italia a crescita zero. Dove il rapporto deficit-prodotto interno lordo è al 4,3 per cento, dove la bolla immobiliare (l'abnorme salita dei prezzi) pesa su tutto il mondo, ma di più qui da noi perché la violazione delle regole di Maastricht può fare esplodere l'inflazione, rialzare i tassi, mettere in difficoltà, che si possono definire drammatiche, lo Stato, le imprese e soprattutto le famiglie, i milioni di persone che hanno i mutui per la casa con le banche e non avranno più i soldi per pagarli con conseguenze sociali gravissime. Disfattismo, direbbe il presidente del Consiglio che dà tutte le colpe della caduta economica nazionale all'euro (e a Prodi). E d'accordo con il Cavaliere sono i leghisti, i più fedeli alleati, con i quali l'identità del sentire politico è assoluta. Berlusconi aveva visto Bossi, ad Arcore, la sera prima dell'insultante gazzarra della Lega contro il presidente della Repubblica al Parlamento europeo, disonore del governo di cui fa parte con tre ministri im-

portanti, non certo del Paese (3,9 per cento dei voti alle elezioni del 2001). È stato soltanto l'euro a salvarci dal cadere in un baratro più profondo. Se il governo, al momento del cambio, avesse vigilato anche con la forza, come sarebbe stato suo dovere, e avesse impedito, nella quotidianità del mercato, l'equazione mille lire-un euro, normalmente praticata, non ci troveremmo adesso, nell'economia domestica, in condizioni così precarie. Si ha la percezione di un disordine sommo. I segni sono numerosi: la requisitoria di Follini al congresso dell'Udc, la rivolta dei colonnelli ex fascisti di An, e sarebbe preferibile chiamarli caporalmaggiori o capomanipoli, tutt'al più, angosciati solo all'idea di poter perdere i benefici che spettano ai governanti. E poi il clima di fine legislatura, disperato e disperante, a Montecitorio e a Palazzo Madama. Martedì scorso erano assenti dall'aula duecento deputati della maggioranza, speranzosi di venir riconfermati nella battaglia delle candidature e probabilmente già in moto nei loro collegi alla ricerca di voti. Se almeno quel che avviene nella società fosse sereno. Sembra invece di rivivere vecchie storie. La vicenda della polizia parallela, la Dssa, Dipartimento di studi strategici antiterrorismo, sembra adatta a uno di quei film che sapeva interpretare Ugo Tognazzi. La sgangherata congrega di piccoli avventurieri, spioni mancati o della riserva, con indosso i grembiolini di qualche gruppo massonico, fascisti oltranzisti, con la mania degli stemmi, del tessere da agente segreto, delle medaglie, dei tatuaggi, dei lasciarsi passare veri o falsi della Cia e della Nato, nutriti dei cascani di una orripilante sottocultura, alla caccia dei nemici islamici, alla ricerca del gran colpo che gli cambia la vita. Il

Dssa si definiva una filiale della Cia, aveva chiesto all'Unione europea un finanziamento di 32 milioni di euro, era conosciuto da uomini delle istituzioni. Due serpenti attorcigliati intorno a una spada che ha inciso su un lato una rosa dei venti, la Nato, sono il simbolo dell'organizzazione e fanno ricordare la storiaccia, quella sì pericolosa, che nel 1974 diede tanto lavoro, tormento, delusione al giudice istruttore di Padova Giovanni Tamburino che fu sconfitto nella sua ricerca della verità dalle istituzioni d'epoca, perché «La rosa dei venti» era una temibile organizzazione, coperta ai livelli alti della società politica e dei servizi segreti, che stava mettendo in cantiere un vero e proprio golpe. A proposito del Dssa, come si fa a non sorridere quando si viene a sapere del tentativo di procacciarsi l'organizzazione del servizio di sicurezza del Papa tramite un amico che fa l'usciano in Vaticano? Ma non c'è solo da sorridere perché il Dssa aveva rapporti con uomini dello Stato e aveva accesso alla banca dati del Viminale. Ci deve essere allora qualche smagliatura e qualche falla nella rete di protezione democratica se si permette a dei millantatori di agire magari servendosi di loro per un certo tipo di servizi. «Ci sono perfino degli aspetti comici nella capacità italiana di far convivere il carnevale con la tragedia», scrisse Cesare Garboli nel suo *Ricordi tristi e civili*. Lo fa pensare quell'altra vicenda, il rapimento di Abu Omar, l'imam della moschea di Milano sequestrato da agenti della Cia il 27 febbraio 2003 dalle parti della stazione centrale. Le rivelazioni e le polemiche si sono accavallate senza passione, quasi fosse un fatto di routine. La Procura di Milano ha identificato i rapitori, 13 persone e li ha messi sotto accusa. Di Abu Omar, trasportato in Egitto, torturato,

non si sa più nulla. Il ministro Giovanardi che, come ha detto Violante, chissà quale ruolo aveva per parlare, ha riferito in Parlamento: il governo, ha detto, non ne sapeva nulla. Dopo giorni e giorni Berlusconi ne è uscito, come è ovvio, un comunicato che non significa nulla. Figuriamoci se l'amico americano ha bisogno di giustificarsi. «Gli Stati Uniti - ha detto - hanno rispettato l'autorità sovrana del governo italiano. Restano tutti i dubbi. L'Italia sapeva o non sapeva di questo plotone di uomini e di donne Cia che alloggiavano a Milano negli alberghi di piazza della Repubblica e giravano intorno al viale Jenner, la strada della moschea, vigilata da anni da decine di uomini dei servizi e della polizia? Se sapeva, se la Cia aveva informato chi di dovere, si comprende in quale conto sia tenuto il Paese amico che deve dare il proprio consenso a un'operazione di simile violenza. Nel resto d'Europa non accade. Se l'Italia non sapeva è ancora peggio. Per il disprezzo degli americani usato in una coloni dell'impero e perché i servizi italiani non si sono accorti di nulla. La sovranità italiana, in un caso o nell'altro, è andata in mille pezzi. Soltanto la magistratura ha mostrato dignità, indipendenza e coraggio. Per il resto tutto bene. Stefano Ricucci continua a scalare la Res. «Il mio gruppo», ha detto il presidente del Consiglio - al diavolo il conflitto di interessi - non c'entra. Ma nei confronti dell'immobiliarista ha mostrato benevolenza. Gli uomini di banca e di Borsa non smettono di interrogarsi inquieti. Ai 362 giornalisti del *Corriere della Sera*, che nel 1977-1981 non si accorsero di avere la P2 in casa, non viene in mente che potrebbero fare un'inchiesta, dentro o fuori dal giornale? L'informazione è forse stanca?



## Contro la guerra in Iraq e contro i terroristi

CHIARA SARACENO

«Saremo in pericolo anche noi finché ci saranno nostre truppe in Iraq». Dopo gli attentati di Londra, è una opinione diffusa tra chi è stato ed è contrario alla partecipazione alla guerra in Iraq. È una reazione comprensibile, ma a mio parere non solo sbagliata, ma pericolosa per la democrazia. La fermezza nel giudizio negativo su una guerra mal-giustificata, che rischia di provocare disastri altrettanto grandi, per le popolazioni «liberate», di quelli del regime abbattuto, non può accompagnarsi a nessuna tentazione giustificazionista degli attentati. Questi non sono meno inaccettabili di quella. Come la guerra contro l'Iraq, non possono essere giustificati in termini di legittima difesa. Come la guerra in Iraq, colpiscono la popolazione per indebolire i governanti, con ciò manifestando una visione della popolazione e dei singoli essere umani come pura massa di manovra e come mezzo per un fine. Anche se i terroristi lo fanno in modo più scoperto e senza mediazioni, dato che non hanno bisogno di voti parlamentari. Tanto meno hanno bisogno di giustificare le proprie imprese come azioni che alla lunga andranno a vantaggio di quella popolazione in cui nel frattempo si pesca a caso per uccidere. La questione del ritiro dell'esercito non va formulato in termini di una

messa in condizioni di sicurezza: per recuperare una innocenza e conquistare un salvacondotto presso i terroristi. Non solo perché ne rafforzerebbe enormemente il potere di ricatto, ma perché, proprio per questo, lascerebbe senza alternative possibili le popolazioni in nome delle quali i terroristi arrogamente dicono di operare. In effetti i terroristi hanno per il «proprio» popolo lo stesso disprezzo che hanno per quello del nemico. Non condivido la politica di Blair sull'Iraq. Ma condivido e rispetto quanto ha detto nel suo discorso alla nazione subito dopo gli attentati a Londra: «Non consentiremo che la violenza cambi le nostre società o i nostri valori». Anche se questa affermazione pone, proprio lui, in una drammatica contraddizione. Perché invece proprio questo ha preteso e pretende di fare con la guerra in Iraq: modificare una società e i suoi valori con la violenza. Proprio perché i valori occidentali di cui è giustamente fiero riguardano la libertà, la democrazia, il rispetto per la dignità di tutti e di ciascuno, non possono essere imposti dall'esterno con le armi. Altrimenti dove è la differenza con il terrorismo? È questa la domanda cui siamo chiamati a rispondere tutti, che siamo contro o a favore della guerra in Iraq. Senza arrendersi al ricatto della violenza. Tanto più che non è (più) possibile pensare alla «sicurezza in un solo paese».

# Europa, i pericoli dell'ambiguità

MARCO RIZZO

Terrorismo. Siamo tutti vulnerabili, tutti potenzialmente vittime di un fenomeno che non è più isolata follia di un singolo, ma tassello essenziale di una impresa bellica di lungo periodo e di raggio illimitato. È la guerra asimmetrica, quella che abbiamo letto sui manuali. Noi ora stiamo vivendo la trasposizione pratica di quelle teorie: siamo proprio nel mezzo della bufera. E temiamo, purtroppo, che sia solo l'inizio della guerra permanente provocata dalla disparità tra i mondi e dallo scontro di civiltà che è stato improvvisamente innescato da congiunture storiche politiche che, a partire dalla fine della guerra fredda in poi, hanno visto da un lato l'emergere del colosso americano come padrone incontrastato del globo, dall'altro il nascente islamismo radicale. Chi legge, non si aspetti una soluzione pre-confezionata a fenomeni di dimensione epocale; la mia vuole essere semplicemente un'analisi di alcuni dati di fatto occorsi nello scacchiere internazionale. Di fronte allo strapotere statunitense, ai

conflitti orditi a tavolino per creare talora avamposti, talvolta protettori funzionali all'accaparramento delle risorse energetiche indispensabili ad evitare la negoziazione del tenore di vita di quel «fazzoletto» di esseri umani, di fronte agli scompensi di un mondo profondamente ingiusto, in cui il 20% degli individui utilizza l'80% delle risorse disponibili, a scapito peraltro di una idea di sviluppo sostenibile, di fronte alle liste di Stati canaglia redatte sulla base di parametri iniqui e Usa-centrici, ecco salire alla ribalta e prender piede la figura del kamikaze, di colui o colei che immola se stesso e diventa arma foriera di morte, distruzione e terrore per colpire al cuore il sistema. Ma la verità è un'altra: è quella di una diversa guerra tra poveri; da una parte l'Occidente che finirà per rassomigliare vieppiù ad un insieme di Stati di polizia, con profonde restrizioni dell'agibilità democratica nelle singole entità statuali e delle libertà personali e di circolazione degli individui, la cui mentalità sarà forzatamente imprugnata di xenofobia; dall'altra miliardi di di-

sperati rigettati nelle sacche del fondamentalismo islamico che, in nome della Jihad e della distruzione dell'«Infedele» arriverebbe a negare il libero arbitrio, aprendo scenari da Medioevo prossimo venturo con la conseguente probabile moderna riedizione delle Crociate. La paura dell'altro, dunque, come deterrente rispetto ad un'idea di società diversa, in cui i rapporti tra le persone non siano dettati solamente dalla massimizzazione del profitto e dal denaro. La nostra condanna del terrorismo è senza appello, così come totale è la nostra contrarietà alle guerre. Ovunque. Le esplosioni a Londra riportano le nostre menti all'esplosione a Madrid e all'11 settembre negli Usa, a immagini cruente e dolorose, dal forte impatto mediatico, che hanno la capacità di suscitare giustamente in noi indignazione e ribellione. Così come esprimiamo sentitamente il cordoglio per le famiglie di quelle vittime innocenti. Ma non dobbiamo dimenticare né il pantano iracheno, né la mancata soluzione per uno Stato palestinese, né le migliaia di mor-

ti, uomini, donne e bambini, massacrati in ogni dove, negli scontri a fuoco, sotto le bombe, torturati nelle celle; ed altri e più efferati orrori, tutti inseriti in un quadro di guerra, mascherato dai più svariati alibi, dalle armi di distruzione di massa, alla necessità di esportare la democrazia con le armi. A meno che non crediamo nella supremazia delle razze, dobbiamo fare lo sforzo di comprendere che i morti occidentali contano - o, almeno, dovrebbero contare - come i morti di tutte le altre parti del mondo. Bisogna scrivere la parola fine su di un capitolo pericoloso nato male, o finiremo per pagare anche gli errori dei signori della guerra preventiva e del terrorismo. O l'Europa saprà uscire dall'ambiguità di atteggiamenti spesso improntati a non disturbare il grande timoniere Usa, divenendo fattivamente entità politica e dunque altra cosa dall'unipolarismo essenziale al perpetrarsi delle logiche neoimperialiste americane fioriere di guerra, o si apriranno scenari apocalittici il cui finale non è ancora definito. L'autore è presidente della delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo